CESARE PADERNI IL MAESTRO DI CAPRILLI

Pubblicato: 24 Luglio 2018

ritratto

Il trasferimento della Scuola di Cavalleria, fondata da re Carlo Felice con decreto del 1824, da Venaria Reale a Pinerolo nel 1849, per volere di Re Vittorio Emanuele II, apportò all'Istituto ed all'Equitazione nuova linfa che produrrà presto i suoi frutti, dopo pochi decenni, con la "rivoluzione" caprilliana.

Gli eventi bellici delle guerre d'indipendenza avevano messo in evidenza una palese carenza nella preparazione delle Armi legate al cavallo, Cavalleria ed Artiglieria, soprattutto se confrontate con quanto avveniva all'estero dove esistevano fiorenti Scuole come Saumur, Vienna, Monaco, Hannover, in grado di preparare sia cavalieri sia fornire Istruttori.

La Scuola piemontese aveva già ben figurato con due illustri Maestri Otto Wagner e Carlo Le Maire. Si trattava ora di far progredire l'operato dei due istruttori quando l'Istituto, dopo l'Unità nazionale, era diventato "italiano". Con il regio decreto del 23 novembre 1862 la scuola di Cavalleria di Pinerolo venne riordinata in "Scuola Normale di Cavalleria" ed istituito uno squadrone allievi istruttori con lo specifico compito di formare docenti da inserire nei vari reggimenti. Bisognava però rivedere i metodi di insegnamento, ancora in gran parte legati alla tradizione della "Scuola di Maneggio". E proprio a Pinerolo ha inizio il "rinascimento" della Scuola italiana che nel volgere di qualche decennio diventerà "mondiale".

Un nome nuovo apparve nella storia dell'equitazione nazionale: il colonnello Luigi Lanzavecchia di Buri la cui opera segnò un vero "risveglio" nella vita dell'Arma a lui affidata, la Cavalleria.

Conscio che occorresse rivolgersi all'estero per trovare nuovi elementi da immettere come docenti nei ranghi delle Armi a cavallo, accompagnato dal capitano Giuseppe Baralis , già istruttore nella Scuola, intraprese un viaggio di studio nei grandi centri equestri militari dell'Europa. A Vienna fu ricevuto da Niedermaier, l'illustrre allievo del grande Max von Weyrother. A Berlino incontrò Steinbrecht. Visitò la Scuola di Saumur nel momento in cui era écyuer en chef Alexis L'Hotte.

Il Colonnello ritornò a Pinerolo ricco di idee nuove e di progetti che mise subito in pratica, dando il via, in particolare, all'equitazione di campagna, già praticata all'estero.

Malgrado le indubbie capacità del capitano Baralis "fine cavaliere di scuola accademica", secondo la definizione dello storico francese Etienne Saurel, Lanzavecchia di Buri si rese conto che a Pinerolo mancava una figura innovativa che sapesse apportare "sangue nuovo" per adeguarsi ai tempi. Non dimentichiamo che l'Arma di Cavalleria doveva far fronte sempre più alle nuove necessità della Guerra dove le Armi diventavano ogni giorno più sofisticate ed i cannoni sempre più potenti. Giovò certamente l'incontro con il generale L'Hotte dal quale apprese l'insegnamento del conte d'Aure per quanto riguardava l'equitazione di campagna e quelle di Baucher in materia di addestramento rapido, adatto ai soldati di leva, preparati in tempi ragionevolmente brevi, ad affrontare gli impegni della guerra che aveva come teatro non i ristretti spazi dei maneggi, ma l'aperta campagna.

Il colonnello Lanzavecchia ben intese che occorreva ricercare la persona "giusta" nell'ambito della scuola austriaca dove era stato del tutto quasi abbandonato l'insegnamento fine a se stesso nelle cavallerizze.

La ricerca non fu facile. Bisognava trovare un giovane istruttore che condividesse le sue idee. Fu trovato nel cavalier Cesare Paderni, l'"uomo nuovo", l'antagonista del capitano Giuseppe Baralis, il convinto assertore dell'equitazione accademica, noto ed ammirato per la finezza e la precisione del suo addestramento dei cavalli destinati all'Alta Scuola.

Giulio Cesare Paderni -o Paderno secondo alcune trascrizioni- meglio conosciuto come Cesare Paderni, era nato l'8 ottobre 1833 da Andrea e Chiara Maria Pizzio, nel borgo San Pietro di Cividale del Friuli, presso Udine, allora territorio austriaco, a seguito dei trattati del Congresso di Vienna del 1815.

Paderni si presentò a Pinerolo con ottime credenziali. In gioventù aveva frequentato, per nove anni, con successo, l'Accademia militare di Wiener-Neustadt, allievo diretto dello stesso Edelstein ed era stato comandato nella Scuola di perfezionamento di Vienna. La scelta dell'istruttore non fu semplice, anche a causa del momento politico.

Fu il colonnello barone de Chevilly, comandante il Reggimento Lancieri di Montebello, in stanza a Udine, ad iniziare le trattative con l'esercito austriaco.

Il 1° novembre 1868, dopo un anno di prova, venne inquadrato nei ranghi della Scuola in veste di "borghese". Questa qualifica gli procurerà nel tempo gelosie e qualche inimicizia. Un civile non era ben visto nell'ambiente militare. A Pinerolo Paderni svolse il suo operato come "Maestro capo d'Equitazione". Nei vari rapporti viene evidenziato sempre il suo "status" di "civile".

Dotato di "tatto" equestre ed un senso eccezionale nei confronti dei cavalli, anche i più difficili e problematici, si presentava come "un'anima disperata in campagna", secondo la descrizione del conte Fè d'Ostiani che ebbe modo di conoscerlo e vederlo all'opera.

Il Cavalier Paderni vedeva con profetica intuizione che le sorti della futura cavalleria erano legate all'ardimento sui salti, sull'equitazione in aperta campagna con tutti i suoi ostacoli naturali. Nel momento in cui l'equitazione stava riducendosi a puro virtuosismo nel chiuso delle cavallerizze, egli si sforzò di invertirne la rotta, badando in particolare alle necessità della guerra e dei tempi nuov

Pareggiato al grado di Capitano ed in seguito a quello di Maggiore a più riprese Paderni presentò domanda di indossare la divisa militare ma solo nel 1881 fu nominato "maggiore" della milizia territoriale ed autorizzato a vestire la divisa. Assunse subito la direzione dell'equitazione, insegnando personalmente, sia l'Alta Scuola sia l'equitazione di campagna, agli Ufficiali provetti del Corso Magistrale. Il suo insegnamento, rivolto soprattutto all'equitazione negli spazi aperti, lo mise ben presto in contrasto con Baralis. Si formarono nella stessa Scuola due "correnti": i fautori di Baralis –i "tradizionalisti"- ed i sostenitori di Paderni -i "progressisti"-. Si stava ripetendo in Italia quanto era già accaduto in Francia con la polemica tra Baucher e d'Aure. Malgrado le divergenze di pensiero fra i due astri del tempo le polemiche sbocciarono in un maggior affinamento dell'arte equestre, ad un più oneroso desiderio di eccellere e di seguire una vera via di progresso, come annotò Arrigo Bonacossa.

Il nuovo istruttore apportò all'Istituto militare un diverso modi di concepire l'equitazione, non tralasciò, come si pensa, il maneggio, anche se il suo pensiero era rivolto all'equitazione all'aperto. "Il maneggio ci vuole, scriveva l'allora tenente Antonio Lombardini, un suo allievo, è utilissimo, necessario, ma come complemento è indispensabile il campo degli ostacoli che, a sua volta, è preparatorio alla scuola di campagna propriamente detta".

"Il campo ostacoli, puntualizza ancora uno dei rari allievi che ha lasciato una memoria scritta, è una preparazione alla Scuola di campagna, al maneggio delle armi, alla carica alla spicciolata; infatti in esso vi si trova in fatto tutto quanto si può trovare in campagna aperta: fossi con acqua, siepi, muri, tronchi d'albero, sollevamenti di terra, banchina inglese, montagnole, salite e discese ecc. … Le aiuole sono disposte in modo da tracciare i cambiamenti diagonali, trasversali,

longitudinali ed a mezza volta...di più più vi è qualche attrezzatura per la ginnastica... Insomma in uno spazio di duemila metri quadri sta racchiuso tutto quanto può servire all'equitazione ed alla ginnastica".

Grazie alle intuizioni di Paderni e di Lanzavecchia di Buri si costituì un punto fermo per il progresso dell'equitazione nazionale. A loro spetta il merito di aver dato un preciso orientamento verso la pratica dell'equitazione di campagna che "valse ad aprire gli occhi dei Cavalieri di allora, specie dei giovani, circa alcune possibilità del cavallo impiegato fuori del maneggio" come evidenziò lo storico Mario Badino Rossi.

Federico Caprilli ebbe parole elogio e di stima nei confronti del suo Maestro. Nell'articolo "Due altre parole sull'equitazione di campagna", pubblicato nella *Rivista di Cavalleria* del maggio 1901, si legge: "...l'equitazione di campagna svolta dal cavaliere Paderni era ispirata a criteri pratici e sani e condotta con ordine e correttezza poco comuni. Se alcuni suoi allievi non sempre seppero o vollero vollero attenersi a quei criteri, la colpa non è del maestro, il quale a me, che fui pure suo allievo, parve sempre uno straordinario istruttore di campagna".

Baralis e Paderni furono i protagonisti con i loro allievi del primo concorso ippico organizzato in Italia. A Torino infatti dal 4 all'11 maggio 1884, nel Parco del Valentino, nell'ambito della mostra zootecnica dell'Esposizione italiana, sulla scia di quanto già avveniva da qualche decennio all'estero, venne programmato un "concorso ippico di salto ostacoli", l'inizio degli sport equestri in Italia. Assistevano al concorso ogni giorno la Regina con i Principi ed un pubblico di ottomila spettatori richiamati per la novità dell'evento. La quinta giornata, giovedì 8 maggio, venne riservata esclusivamente alla Scuola di Pinerolo "che non ha smentito la sua fama, nulla ha fraudato all'aspettazione che pure era grande e generale" come scrisse il quotidiano torinese *La Gazzetta del Popolo*. Lo scopo del concorso militare, come si legge nel programma, era di presentare il progressivo addestramento del cavallo italiano dai cinque anni in su, il passaggio dell'equitazione elementare all'Alta Scuola e nello stesso tempo l'istruzione pratica che ricevono alla Scuola di Cavalleria gli ufficiali del corso ed i cavalli di rimonta acquistati nell'anno.

Erano previsti salti di varia altezza che non superava mai il metro. Paderni, in quel memorabile giorno, presentò una ripresa di cavalli maremmani, i suoi "gioielli", ed altre tre riprese di cavalli addestrati all'Alta Scuola, montati da sottufficiali della Scuola.

Il concorso riscosse un successo enorme. Il Sovrano da Roma dimostrò il suo alto gradimento del bel risultato mandando un lusinghiero telegramma di rallegramenti al Duca d'Aosta, sempre presente durante tutto il concorso in sua rappresentanza e uno speciale ricordo a Paderni e Baralis. L'ultima giornata della manifestazione, durante la consegna dei premi, la Regina consegnò alla Scuola, nelle mani del comandante cavalier Pautassi, uno prezioso gagliardetto a ricordo dello storico evento.

Dopo la tragica ed improvvisa morte di Baralis, causata da una caduta da cavallo, il cavalier Paderni ricoprì entrambe le cariche privilegiando sempre l'equitazione di campagna, senza tralasciare l'equitazione accademica. Significative le parole del conte Fè d'Ostiani nei confronti di Paderni. " ...esempio di sapere e di attività, sostenuto fino al 1893 dai vari Comandanti la Scuola, continuò per la sua strada, lavorando senza mai conoscere fatica, da mane a sera, dando tutto se stesso per 25 anni, in maneggio, in campo ostacoli e per la più accidentata delle campagne d'Italia. Egli, per primo fece Mombrone, le aguzze punte dei Muretti, dei Due e dei Tre Denti, la scivolata di Baldissero, gli argini del Chisone e del Pellice", località che circondano la Scuola.

Da attento osservatore e studioso dell'evoluzione equestre Arrigo Bonacossa, in un suo studio dedicato alla Scuola di Pinerolo, puntualizza il fatto che se Paderni, benchè avesse intrapreso l'equitazione di campagna, non ne avesse però completamente intravisto il senso di scioltezza e di equilibrio e non avesse creato di conseguenza un "metodo" di pratica ed ampia diffusione come diventerà con Caprilli.

Tancredi di Savoiroux, Enrico Brunati, Federico Caprilli- pietre miliari nella storia dell'equitazione- lo ebbero come Maestro nel Corso Magistrale.

La vita a Pinerolo non fu facile per Paderni; malgrado i suoi indubbi meriti, non godeva le simpatie di tutti i suoi "colleghi" militari. La Guardia che si schierava al suo ingresso alla Scuola, urtava gli Ufficiali Superiori in servizio permanente. Chi non indossava l'uniforme era collocato fra le persone di secondo piano, come si legge in qualche scritto.

Nei fascicoli del Ministero della Guerra si leggono in vece positivi apprezzamenti nei suoi confronti redatti dai suoi superiori. Dai rapporti si ricava un felice ritratto del Maestro, dotato di grandi capacità fisiche " molto robusto, di bell'aspetto, di buona vista, con una statura di 1,68m,di buona indole, molto autorevole, giusto, imparziale, ha pass ione per l'insegnamento, intelligente ed istruito, ha attitudine per l'insegnamento, ottiene buoni risultati con i suoi allievi. E' morale ed affezionato all'ordine delle cose. La sua condotta è lodevole tanto in servizio fuori servizio. E' stimato, rispettato ed amato dai suoi allievi. Ossequiante verso i superiori ed in buoni rapporti con il personale della Scuola e con gli allievi. La sua opera era reputata molto utile alla Scuola".

Il rapporto -datato 9 febbraio 1889- sottolinea ancora che il "civile ha pubblicato alcuni scritti riflettenti l'equitazione di maneggi e di campagna."

La pubblicazione di scritti è una testimonianza della sua cultura nel campo dell'equitazione, frutto di attente letture dei "classici", evento abbastanza raro al tempo, lette sicuramente nelle lingue originali, francese e tedesco, oltre che in italiano.

Il Cavalier Paderni rimase nella Scuola fino al primo gennaio 1893 quando improvvisamente, dopo ventisei anni di attività, venne esonerato dall'incarico, senza una logica giustificazione, per ordine del Ministero della Guerra Pelloux, su proposta del colonnello Felice Avogadro di Quinto, comandante la Scuola di Tor di Quinto, istituita nel 1891. Invidie e ripicche nell'interno della Scuola ne erano la causa principale. Si cominciava a farsi viva la necessità di una nuova equitazione, più aderente ai tempi e Paderni, diventato un "nome" ed una autorità nell'interno dell'Istituto militare, costituiva un ostacolo per lo sviluppo dell'equitazione militare. Tor di Quinto rispondeva maggiormente alle esigenze della nuova cavalleria ed era più influente politicamente nei confronti di Pinerolo.

Ancora in possesso di energie sia fisiche sia mentali Paderni si ritirò a Pisa, vivendo in "esilio", quasi in povertà, circondato da amici ed estimatori, dopo aver istruito 25 Corsi di sottotenenti, 25 corsi di sottufficiali, 25 corsi Magistrali.

Nel 1921 il generale Francesco Bellotti, allievo del Cavaliere, lo richiamò a Pinerolo, alla vecchia Scuola, come gradito ospite, dopo aver superato non poche difficoltà di ordine burocratico. Si inventò espressamente per lui un nuovo incarico, "consigliere", riparando in parte a tanta ingenerosità di cui il Maestro era stato vittima.

Cesare Paderni, cavaliere dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro, decorato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e della Croce di ufficiale della Corona d'Italia, apprezzato e stimato dal mondo equestre, morì a Pinerolo, nella "sua" Pinerolo, il 16 febbraio 1923.

Nel 1883 Paderni pubblicò una sua opera, frutto di esperienza e di studio *Regole di Equitazione sul modo di saltare e superare gli ostacoli.* (Roma, A. Sommaruga e C.). Si tratta del primo libro che tratta specificatamente di salto ostacoli nella storia della letteratura equestre italiana perché fino allora " pochi autori che ne trattarono non fecero che sfiorarlo superficialmente, e così siamo ancora abbandonati al caso" annotava l'Autore nella Introduzione al lavoro.

Lo studio è dedicato agli Ufficiali della Cavalleria italiana " A Voi, elettissima e nobilissima parte del Regio Esercito, a voi, cui si appartiene il grave ufficio, di addestrare uomini e cavalli, alle più ardite prove equestri, dò pubblico attestato di stima, dedicando questo mio libro".

Con questo libro, quasi un manuale, dalla modesta veste tipografica, intendeva offrire al cavaliere quelle nozioni teoriche senza le quali "non saprebbe come regolarsi per dare al cavallo i necessari aiuti, nel momento del salto. L'intento consisteva ancora nell'offrire a "chi è preposto alla sua istruzione un metodo che glielo renda più facile".

Paderni lamenta che nell'esercito da vari anni si "dà maggiore importanza alla parte teorica, ma fu negletta quella teorica dottrina che poteva sollevarlo dall'empirismo in cui fu lasciato".

Uomo colto, aveva letto e studiato i "classici" dell'equitazione e proprio per questo motivo intendeva mettere per scritto il suo pensiero a proposito del salto ostacolo mai attentamente studiato dagli autori a lui precedenti.

Paderni, come ancor meglio, lo sarà il suo allievo Caprilli, si rivela un profondo osservatore, uno studioso del cavallo. Nei suoi intenti ha cercato di "far contribuire la natura e l'arte, la teoria e la pratica, in modo da presentare un metodo che faccia conoscere la natura del salto". Nello svolgimento del discorso si è prefisso di "procedere in modo razionale e trattarne sistematicamente, deducendo i precetti particolari, da leggi meccaniche e dalla natura del cavallo di guisa che il cavaliere, anziché seguire ciecamente il mio giudizio, abbia a consentirvi, convinto della necessità e giustezza dei principi esposti".

Siamo ancora lontani dal pensiero di Caprilli, ma se vogliamo analizzare a fondo lo scritto, ci rendiamo conto che si sta preparando il terreno per la "rivoluzione" caprilliana.

Il principale merito di Paderni è stato quello di aver portato i suoi allevi in campagna, fuori delle ristrette mura delle cavallerizze. In questo seguiva ed migliorava quanto avevano già intuito e messo in atto, in parte, dati i tempi, i Maestri che lo avevano preceduto nella Scuola sia a Venaria Reale sia a Pinerolo: Otto Wagner e Carlo Le Maire. La loro opera sarà continuata ed elaborata da Caprilli con i risultati che tutti conosciamo.

Paderni e Caprilli si rivelano grandi osservatori del cavallo e studiosi della sua natura. Entrambi procedono per gradi nell'insegnamento del salto. I cavalli "debbono procedere con razionale e progressivo esercizio, senza abusarne" .Si studia il cavallo in libertà, senza il peso del cavaliere sulla groppa. "Osservando il cavallo libero, vediamo com'egli si regoli in diversa maniera, secondo che l'ostacolo da saltare sia di estensione o di elevazione".

Se osserviamo le rare fotografie dei salti precaprilliani notiamo già una differenza tra Paderni e i suoi contemporanei. La prima impressione è quella di una "lotta" tra cavallo e cavaliere. Il cavallo di Paderni è invece più "sereno" anche se la tecnica sul salto è ancora legata alla tradizione, alla vecchia Scuola, "quando le accademie di alta scuola ed i ricami dei maneggi trasformavano i cavalli in virtuosi danzatori " come scrisse lo storico Mario Badino Rossi.

Il cavaliere doveva assecondare il cavallo nell'esecuzione del salto, "seguire gli inviti della natura, cercando di secondarla all'uopo anco di aiutarla". Paderni raccomandava di non disturbare il cavallo, ma di cercare soltanto di agevolargli l'avvicinamento, tenendolo ordinato e composto con redini leggermente tese e dolce e accorta azione di mani. "Non disturbare il cavallo nel momento che salta l'ostacolo" è una raccomandazione che si incontra più volte nel manuale.

La tecnica del salto è legata ai dettami del tempo, non riuscì a staccarsi dalle regole di "scuola". I tempi non erano ancora forse, lo sottolineiamo, maturi.

Una attenta lettura del Manuale offre una fotografia differente di Paderni, citato oggi spesso come esempio negativo di saltare. Nelle scarse pagine del libro l'Autore espone il suo metodo, regolare e progressivo, come in tutti gli altri suoi scritti, atto a permettere al cavaliere ed al cavallo, soprattutto giovane, di acquisire quella sicurezza e confidenza necessarie per superare gli ostacoli in campagna. Si tratta di un intelligente metodo progressivo. Il cavallo deve abituarsi "senza sforzo ed il cavaliere deve acquisire, senza quasi avvedersene, tanta sicurezza e confidenza, da osare ciò che prima riteneva impossibile". Massima sempre attuale!

Appare evidente che la tecnica del salto, descritta a più riprese nell'opera, non si allontana dalle teorie del tempo, in particolare della Scuola tedesca. Può apparire pittoresca se la rapportiamo agli scritti di Caprilli. "Se dovessero farsi [salti] contro ostacoli rigidi, durante una corsa o una caccia piuttosto prolungata, ove il cavallo già stanco galoppa, di necessità, sul davanti, gli è d'uopo, una cinquantina di metri prima, rialzare e ritrarre ad intervalli ambo le mani, portando il corpo all'indietro, per alleggerire e sollevare il dinnanzi e pulsare in quello con le gambe, per eccitare l'attività delle molle posteriori, affinch'egli giunga meglio disposto al salto. "Gli ostacoli dovevano essere di modesta altezza. Quando superavano il metro erano da "ritenersi considerevoli" e, di conseguenza, richiedevano "aiuti energici".

Nella descrizione della tecnica del salto si intravedono già novità e soprattutto intuizioni che costituiranno la chiave di volta dell'equitazione odierna.

Le opere di Cesare Paderni

L'unico libro pubblicato da Cesare Paderni fu, come si è detto, quello dedicato al salto ostacoli nel 1883, edizione oggi quasi introvabile nel mercato dell'antiquariato librario. Molto più facile il reperimento delle due riedizioni, più recenti, anche se edite in copie numerate

Milano, L.L. Edizioni Equestri, Collana "La Tavola Rotonda" n.13, 1981.

Cesare Paderni in: *Lezioni d'Equitazione*, Prima parte (pp.23-68) Torino, Taylor Editore, 1996

L'altra opera a stampa fu quella dedicata all'allenamento del cavallo, *Due conferenze sull'allenamento*, pubblicata dalla *Rivista Militare Italiana* (serie III, anno XXIV, tomo 1,2)

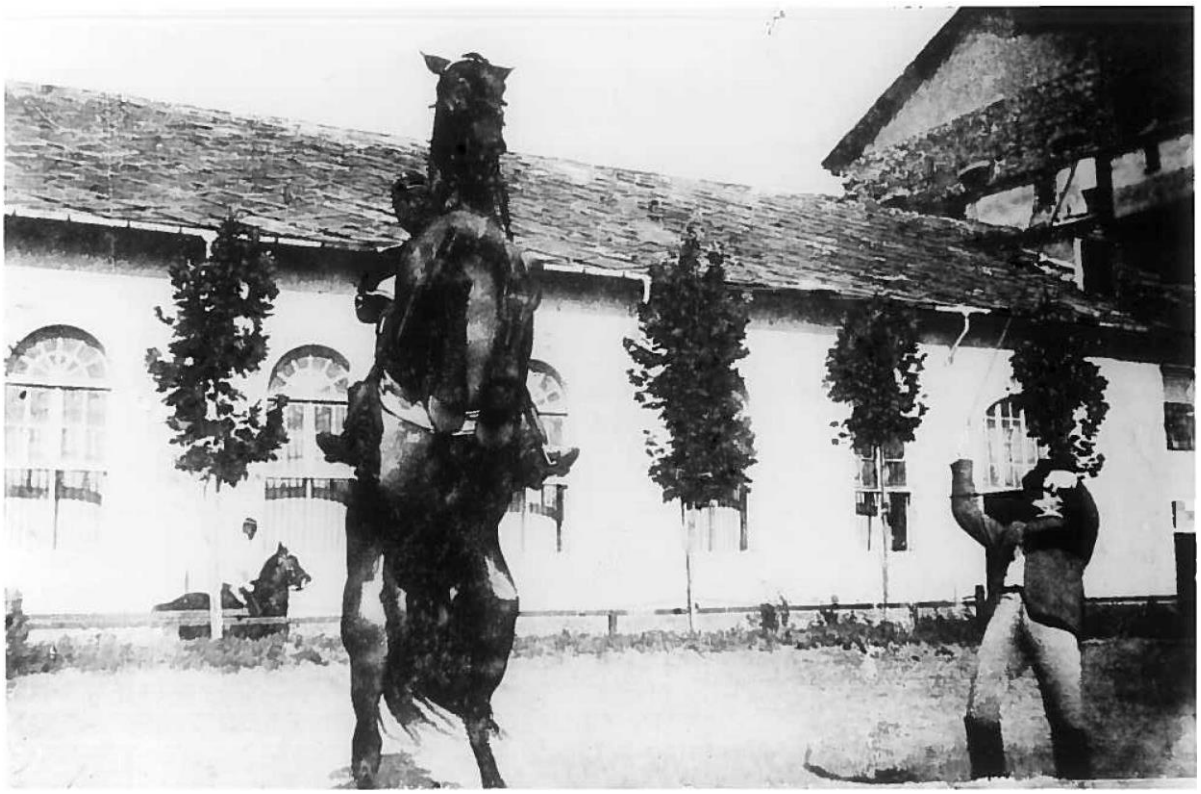
Impresa difficile il reperimento delle "dispense" preparate da Paderni per i suoi allievi del Corso magistrale. Si tratta di un volume scritto a mano, edito probabilmente utilizzando il ciclostile, in numero molto limitato. Ogni anno venivano preparate alcune copie da distribuire agli allievi. Questo documento risulta assente nelle biblioteche, anche le più specializzate.

Il libro era suddiviso in quattro parti: Il metodo di addestramento del cavallo giovane. Correzione dei cavalli difficili o cattivi. Allenamento. Cenni storici sulle origini dell'arte equestre.

La quarta parte delle *Lezioni, (pp.173-316)* costituisce un piccolo trattato di storia dell'equitazione. Paderni si sofferma, in particolare, ad analizzare le opere di Senofonte, Grisone, Pluvinel, La Guerinière e Baucher, gli autori che hanno maggiormente contribuito alla formazione del suo "sapere" equestre.

Cavalier Paderni su Vespa nei giardini di Pinerolo

Cavalier Paderni su un salto di una staccionata



Cavalier Paderni addestra un allievo all'Alta Scuola

Cavalier Paderni tra i suoi allievi

Bibliografia essenziale

**Mario Badino Rossi Pinerolo, l'arte equestre, la sua fucina, i suoi artefici. Pinerolo Tipografia Vescovile, 1960.*

**A[arrigo] Bonacossa La Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Pinerolo,Casa Editrice Sociale,* 1930

*Alfredo Fé d'Ostiani *L'Equitazione in Italia (1867-1931).* Torino, Fratelli Bocca Editori, 1932.

*Mario Gennero *Paderni: Il Maestro di Caprilli,* in *Lo Sperone*, n. 6, 1974

*Mario Gennero *Cesare Paderni, Lezioni d'Equitazione*, Torino, Taylor Torino Editore, 1996

[Questo volume racchiude tutti gli scritti di Cesare Paderni]

*Antonio Lombardini *Bozzetti Equestri,* Parma, Luigi Battei, 1885

Questo scritto è stato pubblicato nel settimo numero della Collana "Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport" diretta da Marco Impiglia dedicato a "Federico Caprilli e la tradizione dell'equitazione italiana" in occasione del 150°anniversario della nascita del Maestro.

Comitato Regionale Piemonte.Via Giordano Bruno, 191, 10134 Torino, Italia.Tel. 0116600330 - Fax 0116600333.piemonte@fise.it